



## CARLO ALBERTO E LA PINACOTECA DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

**16 aprile 1833.** È un giorno di festa all'Accademia di Belle Arti di Torino; **Carlo Alberto, il giovane sovrano da poco salito sul trono, viene a inaugurare la nuova casa della formazione artistica, la sua Accademia Albertina!**

L'Accademia Reale di Torino nacque in realtà come istituzione nel 1678, per volontà della Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, ma per molto tempo non ebbe una unica sede. Il merito di avervi provveduto in modo definitivo spetta a Carlo Alberto di Savoia

Per celebrare questo dono reale, l'Accademia ideò una medaglia celebrativa con il genio delle arti che porta in braccio le allegorie della Pittura, della Scultura e dell'Architettura, indicando il nuovo edificio dell'Accademia, dove dovevano prendere dimora. Una immagine che il nuovo sovrano apprezzò molto e che ben incarnò i suoi desideri.

Trentatreenne all'epoca e alto più di due metri, Carlo Alberto di Savoia divenne re il 27 aprile del 1831. Il predecessore, Carlo Felice, morì senza figli maschi, per questa ragione la corona passò a lui, Principe di Carignano e cugino del sovrano. **Chiamato il riformatore o il re tentenna, chi fu veramente Carlo Alberto?** Figlio di Carlo Emanuele di Savoia-Carignano e di Maria Cristina di Sassonia, crebbe tra Parigi e Ginevra. Influenzato dalla cultura francese divenne sottotenente dei dragoni nell'esercito napoleonico. In seguito alle influenze liberali giovanili, al momento di salire al trono si rivelò diviso tra conservatorismo e riformismo.

Tutti lo ricordiamo per lo **Statuto Albertino**, che introdusse il Parlamento e il Senato nello Stato Sabauda, e per l'inizio delle imprese risorgimentali, **ma già nei primi anni del suo regno Carlo Alberto dimostrò l'attitudine all'innovazione e alla creazione di istituzioni a servizio della società, della cultura e dell'arte.**

Subito, nel 1831, affidò allo scultore Carlo Marocchetti il progetto di un monumento equestre dedicato al duca Emanuele Filiberto di Savoia e il 15 dicembre di quell'anno si recò in Piazza San Carlo per vedere la prova in legno della scultura. Nel 1838 fu inaugurata la meravigliosa versione definitiva in bronzo. Nel 1832 fondò la Galleria Sabauda, con opere provenienti dalle residenze della dinastia, affidandone la cura a Roberto d'Azeglio con l'intento di farne un luogo di valorizzazione dell'arte e della cultura italiana. **Nel 1842 approvò la Società Promotrice di Belle Arti** e nel 1847, in segno di gratitudine per le riforme concesse dal sovrano, un gruppo di privati cittadini fece erigere un monumento celebrativo in suo onore. Dopo la morte in esilio del re, avvenuta nel 1849, la statua equestre fu realizzata nuovamente dallo scultore Carlo Marocchetti e inaugurata due anni dopo, a pochi passi dalla sede torinese del primo parlamento italiano.

Tornando nello specifico all'Accademia Albertina, il 16 aprile 1833 il re *“vedeva in proprietà della nostra Accademia delle Belle Arti» l'attuale sua sede. Da questo momento l'Accademia s'intitolò Albertina in onore del sovrano, che le forniva poi ancora i mezzi perché la potesse costruirsi un elegante vestibolo a colonne, un magnifico scalone marmoreo, un grandioso salone d'onore e una sala delle adunanze accademiche in quello stile neoclassico del tempo, maestoso e solenne, quale s'addice ad una dimora delle arti”*.

**L'incarico di adeguamento dell'edificio** progettato dall'architetto Giuseppe Talucchi fu affidato a **Ernest Melano** che, grazie alla costruzione di molte parti *ex novo*, permise non solo una razionalizzazione didattica dei laboratori dell'Accademia ma anche il **primo allestimento in forma di museo della Pinacoteca Albertina**. **La sua raccolta comprende oggi circa trecento tra dipinti e sculture, più cinquantanove rarissimi cartoni** (grandi disegni che i pittori creavano come studio preparatorio, per poi riportarli

sulla tavola, sulla tela o sulla parete) **alcuni di Gaudenzio Ferrari** (1475 circa-1546) e della sua scuola. Il primo nucleo dell'attuale Pinacoteca fu formato nel corso della prima metà dell'Ottocento grazie al cospicuo lascito del casalese Monsignor Vincenzo Mossi di Morano (1752-1829). Non sappiamo in quali circostanze questa collezione si sia formata, ma è probabile che la maggior parte dei quadri appartenessero da tempo ai vari rami della famiglia Mossi di Morano; oltre ai dipinti del Rinascimento piemontese di Giovanni Spanzotti e Defendente Ferrari, sono comprese opere toscane, venete, fiammingo-olandesi e un importante -e sorprendente per l'epoca- nucleo di dipinti del Seicento. Nonostante alcuni tentativi di unificare le due collezioni, la Mossi di Morano rimase sempre autonoma dalla Regia Galleria Sabauda, e finalmente nel 1837 fu spostata da Carlo Alberto nei nuovi locali dell'Accademia Albertina di Belle Arti. Da quel momento la quadreria poté finalmente trovare la propria degna collocazione e nel corso del tempo, arricchirsi di nuove opere, con qualche acquisto, lasciti di alcuni professori e di privati, ma soprattutto attraverso la fondamentale donazione da parte dello stesso Carlo Alberto (1832) dei cartoni di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, all'epoca di proprietà sabauda. Ancor oggi questo straordinario nucleo di opere costituisce l'insieme di maggior pregio della Pinacoteca Albertina e un gruppo unico nel suo genere, per qualità e rarità.

Oltre ai cartoni gaudenziani, Carlo Alberto donò all'Accademia il **dipinto di *San Michele Arcangelo* di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo** (1568-1625), il grande protagonista della pittura della Controriforma in Piemonte.

Nel 1842 la vedova del grande paesaggista e vedutista torinese **Giuseppe Pietro Bagetti** legò alla Pinacoteca **dodici bellissimi acquerelli** del marito, insieme ad alcune stampe e al busto dell'artista realizzato dallo scultore di gusto neoclassico Giacomo Spalla.

La Pinacoteca conserva inoltre il prezioso nucleo di statuette settecentesche in terracotta degli scultori della corte sabauda Ignazio e Filippo Collino, proviente direttamente dal loro *atelier*.

Del 1933 è invece la destinazione da parte dello stato italiano alla Pinacoteca di **venti importanti dipinti di Giacomo Grosso**, figura di spicco della pittura accademica d'inizio

secolo, **tra cui la celebre *Nuda***. Grosso fu titolare della cattedra di pittura in Accademia dal 1906 e proprio nell'edificio ebbe il suo studio, in cui spesso sono ambientati i suoi dipinti. Anche negli ultimi decenni si sono susseguite significative donazioni che hanno contribuito ad arricchire le collezioni della Pinacoteca che Carlo Alberto volle a servizio della formazione artistica, nella sua Accademia Albertina.

L'attività culturale della Pinacoteca è ancora oggi fervida e instancabile: importanti mostre temporanee, visite guidate, attività per famiglie e scuole ne contraddistinguono la vita quotidiana, rendendola un'istituzione viva e in continua evoluzione.